



La povertà energetica e gli anziani

PER UNA POLITICA INTEGRATA DI MISURE
DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ

**CENTRO CONGRESSI CAVOUR
ROMA, 26 NOVEMBRE 2018**

SINTESI

**Il rapporto è stato realizzato dalla Fondazione Di Vittorio
per conto del e in collaborazione con il Sindacato pensionati italiani della Cgil**

In Italia, come in altre economie avanzate, cresce il numero di persone in “povertà energetica” (PE), espressione con cui si intende la difficoltà ad acquistare un paniere minimo di servizi energetici (elettricità, riscaldamento o raffrescamento adeguato della propria abitazione, acqua calda sanitaria eccetera) con effetti sul mantenimento di uno standard di vita dignitoso, sulla salute delle persone e, in ultima istanza, sulla mortalità. In base a stime recenti della Commissione europea, gli italiani che vivono in famiglie in PE sarebbero poco più di nove milioni, più del 15% del totale.

In questo scenario la Fondazione Di Vittorio e lo Spi Cgil nazionale hanno condotto una ricerca sul campo il cui scopo è contribuire al contrasto della povertà energetica e agire in un’ottica di prevenzione, sostenendo i consumatori vulnerabili attraverso un’analisi mirata su un segmento specifico della popolazione esposta – gli anziani – il cui peso demografico è destinato a crescere e che le statistiche indicano più a rischio di altri.

L’indagine si è basata sulla somministrazione di un questionario semi-standardizzato a una platea di 979 soggetti, attraverso il coinvolgimento di leghe dello Spi di: Liguria (307 interviste), Toscana (295), Puglia (205) e Calabria (102).

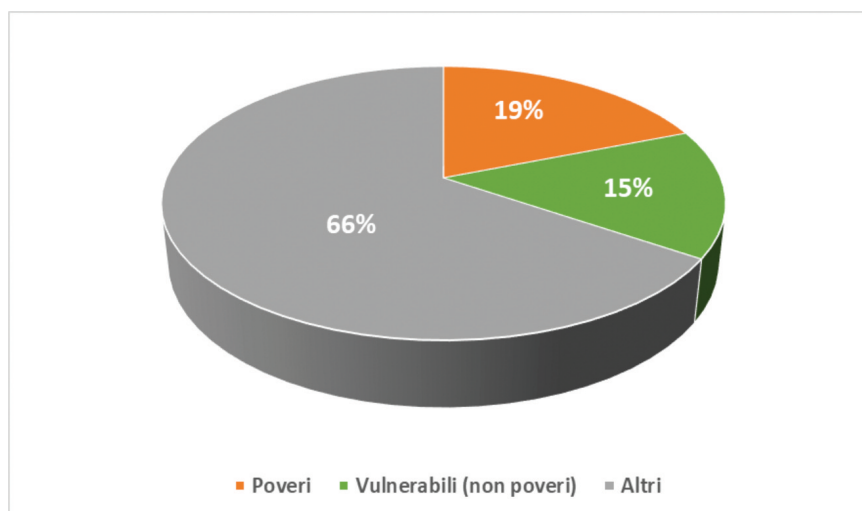
La ricerca mira a produrre dati innovativi sul tema della povertà energetica che completino le informazioni, spesso parziali, delle analisi ufficiali su questo fenomeno. La ricerca ha consentito di rilevare, oltre ai classici indicatori del reddito e dei bilanci di spesa delle famiglie, anche variabili attualmente non osservate e di valutare la conoscenza degli intervistati sulle attuali politiche di contrasto alla povertà energetica, prendendo in considerazione sia gli strumenti di riduzione del costo dell’energia – quali i bonus sociali energia elettrica e gas – che agiscono sugli effetti della condizione di povertà energetica, sia quelli che agiscono sul versante delle cause, come l’efficienza e il risparmio energetico.

1 - PRINCIPALI RISULTATI EMERSI DALL'INDAGINE

Lo scopo della ricerca è quello di individuare cluster di famiglie che si possono considerare in condizione di povertà energetica o gruppi di cittadini “vulnerabili” che, in un’ottica previsionale, potrebbero trovarsi in futuro nella condizione di *energy poverty*, poiché vivono in abitazioni energeticamente inefficienti, per la loro condizione economica, per l’alto livello di consumo di energia. A tale fine, l’analisi è stata impostata classificando gli intervistati in tre gruppi – i “poveri energetici”, i “vulnerabili energetici” e gli altri (né poveri né vulnerabili) – in base ai dati rilevati sul campo¹.

Dalla classificazione risultano quindi i seguenti tre gruppi: gli “altri”, ovvero coloro che non rientrano né tra i poveri né tra i vulnerabili (632 intervistati, pari al 65,7% del totale); i “poveri” (184 intervistati, il 19,1%); i “vulnerabili” non poveri (146 intervistati, il 15,2%) (fig. 1).

Fig. 1 - Profilazione rispondenti



(Fonte: nostra elaborazione su dati di indagine)

1. In particolare, i poveri energetici sono coloro che soddisfano almeno uno dei criteri d’indagine che seguono:

- hanno usufruito negli ultimi dodici mesi del bonus per la fornitura di energia elettrica o del gas;
- hanno redditi familiari bassi, anche in relazione alla numerosità del nucleo familiare (inferiori a 10.000 euro netti annui per tutti i nuclei familiari, compresi tra 10.000 e 20.000 euro per le famiglie con più di due persone);
- riferiscono una condizione economica particolarmente disagiata (dichiarano di non riuscire a far fronte ai bisogni primari);
- hanno usufruito negli ultimi dodici mesi di altre agevolazioni (quali sostegno da parte dei servizi sociali comunali, social card).

Al fine di evitare “falsi positivi” – ossia soggetti che, sulla base dei criteri menzionati, vengono inseriti tra i “poveri” – sono stati esclusi coloro che non hanno avuto accesso al bonus elettrico/gas o non hanno beneficiato di altre agevolazioni a causa di un Isee troppo elevato.

Il gruppo dei vulnerabili include gli intervistati che soddisfano tutte le seguenti condizioni:

- vivono in un’abitazione vetusta (costruita prima del 1980);
- presentano un reddito familiare netto annuo non elevato, anche in relazione alla numerosità del nucleo familiare (escludendo, dunque, coloro che hanno un reddito superiore a 40.000 euro o compreso tra 20.000 e 40.000 euro e vivono soli);
- non hanno introdotto misure per incrementare l’efficienza energetica dell’abitazione (al netto di coloro che dichiarano che la propria abitazione è già efficiente);
- vivono in un’abitazione nella quale gli infissi non sono dotati di doppi vetri.

1.1 - Caratteristiche socio-anagrafiche

Dai dati di indagine emerge, rispetto al **genere**, una lieve sovrarappresentazione dei poveri tra le donne. Le situazioni di disagio energetico tendono a essere maggiormente diffuse con l'avanzare dell'**età**: le persone che non vivono in condizioni di difficoltà hanno un'età media di 71,9 anni, dato che cresce a 74,5 per i vulnerabili e a 75,1 per i poveri.

Dal **punto di vista territoriale**, la quota più sostanziosa di poveri energetici è in Calabria (45,4%) cui si contrappone nettamente il dato osservato in Toscana (6,8% di poveri), mentre in Puglia e Liguria si osservano percentuali prossime al dato complessivo (19,2%).

L'incidenza della povertà raddoppia per coloro che sono separati/e (o divorziati/e) o vedovi/e e arriva a superare il 30% per nubili e celibi. La condizione di povertà energetica incide in misura più accentuata nelle famiglie mononucleari.

La quota dei poveri decresce rapidamente all'aumentare del **livello di istruzione**, passando dal 61,4% di coloro che non hanno alcun titolo di studio al 5,4% osservato tra i diplomati. Un trend simile si osserva tra i vulnerabili.

L'occupazione prima del pensionamento mostra come i poveri siano sovrarappresentati tra ex artigiani e casalinghe e – in misura meno accentuata – tra gli operai. Diversamente, gli “altri” vanno a saturare il gruppo di intervistati che svolgeva professioni impiegate (84,6%).

Rispetto al tipo di **pensione**, la povertà ha un'incidenza maggiore tra coloro che non percepiscono una pensione da lavoro (38,1% di poveri) e tra quelle categorie che, beneficiando di emolumenti quali la pensione di invalidità, l'indennità di accompagnamento, la pensione sociale e la reversibilità sono in una condizione di fragilità economica e/o di salute.

1.2 - Condizioni di salute

L'indagine mostra un'associazione forte tra gli indicatori di povertà energetica e gli indicatori medico-sanitari. La salute “va molto male” solo nel 2,8% di chi non è in condizione di disagio, percentuale che raddoppia nel caso dei vulnerabili (5,5%) e supera l'11% se si considerano i poveri. All'opposto, poco più della metà dei poveri dichiara di stare bene o molto bene, valore che cresce al 73,3% nel caso dei vulnerabili e all'83,4% negli “altri” intervistati.

Strettamente collegata alle condizioni di salute è la **possibilità di mantenere una temperatura confortevole nell'ambiente domestico** nei periodi dell'anno con un clima più rigido o più caldo. In termini generali, sei poveri su dieci non vivono in una situazione confortevole, con temperature domestiche troppo alte o troppo basse. Si tratta di una condizione che nella quasi totalità di poveri e vulnerabili è dovuta a spese eccessive per il riscaldamento o il raffreddamento della casa.

1.3 - Informazioni sull'abitazione

Dai dati emerge come la necessità di pagare un affitto, o comunque **l'assenza della casa di proprietà**, sia associata a condizioni di difficoltà o disagio energetico: il 27,9% dei poveri e il 22,6% dei vulnerabili vive in affitto, contro il 16,1% degli "altri". Inoltre, la condizione di affittuari rappresenta un limite alla possibilità di realizzare interventi infrastrutturali per il miglioramento dell'efficienza energetica dell'abitazione che consentirebbero di ridurre il costo della bolletta abbassando i consumi di energia.

Del resto, **l'aver effettuato lavori di ristrutturazione**, evento comunque collegato alla proprietà dell'abitazione, è un fatto meno frequente tra i poveri (26,1%) che tra i vulnerabili (44,5%) e gli altri intervistati (57,3%).

Si riscontra una percentuale maggiore di poveri e vulnerabili che vivono in abitazioni mono o bifamiliari.

Condizioni di povertà e vulnerabilità si associano anche a **dimensioni ridotte dell'abitazione**: il 35,9% dei poveri vive in abitazioni di 41-60 mq e il 10,9% in case ancora più piccole (fino a 40 mq), contro, rispettivamente, il 28,8% e il 6,2% dei vulnerabili e il 16,3% e l'1,1% degli "altri".

La dotazione di riscaldamento autonomo è più frequente tra coloro che non versano in condizioni di disagio o difficoltà (75,1%), rispetto ai vulnerabili (63%) e ai poveri (48,9%), mentre la presenza di un impianto centralizzato è ugualmente diffusa tra i tre gruppi. È da notare che il 18% dei vulnerabili e ben più del 30% dei poveri energetici vivono in un'**abitazione sprovvista di impianto di riscaldamento** (condizione tendenzialmente associabile a uno stato di alta deprivazione materiale).

1.4 - Comportamenti associati al consumo di energia

Riguardo **l'utilizzo e la gestione del riscaldamento** c'è una tendenza più accentuata da parte dei poveri (73,8%) e dei vulnerabili (68,3%) ad accendere i riscaldamenti solo se strettamente necessario, rispetto a quanto osservato tra coloro che non vivono in una condizione di disagio/difficoltà economica. In particolare, i poveri e i vulnerabili tendono ad adottare comportamenti di risparmio in termini di limitazione dei consumi, che producono un risparmio immediato, mentre gli "altri" investono maggiormente in comportamenti che mirano a ridurre il fabbisogno di energia senza mutare le proprie abitudini di consumo investendo maggiormente nell'acquisto di tecnologie più efficienti che comportano un risparmio nel medio-lungo termine.

Per quanto concerne la **gestione energetica** sull'elettricità si osserva come tra i poveri i consumi siano decisamente più contenuti, con una media di 491 euro all'anno, rispetto agli altri due gruppi per i quali i costi medi arrivano a 619 euro (vulnerabili) e 588 euro (altri). La forbice tra poveri, da un lato, e vulnerabili e "altri", dall'altro lato, aumenta se si considerano i costi per i consumi di gas: tra i primi si riscontrano medie annue di 258 euro (riscaldamento condominiale) e 531 euro (impianto autonomo), valori ben più bassi rispetto ai costi sostenuti dai vulnerabili, che vanno dai 696 euro di chi utilizza un impianto centralizzato ai 728 euro di coloro che vivono in un'abitazione dotata di impianto autonomo, e dagli "altri".

1.5 - Stili di vita e partecipazione sociale

In merito agli stili di vita emerge la scarsa propensione da parte dei poveri alla lettura di giornali e periodici di informazione (la metà degli appartenenti a questo gruppo dichiara di non leggerli mai e più del 40% lo fa solo saltuariamente), nonché la loro difficoltà a partecipare a eventi culturali (nove su dieci non vi si dedicano mai), a svolgere attività formative. Più frequenti sono in generale le attività di cura e legate alle relazioni familiari ma, anche in questo caso, si osservano delle differenze sostanziali tra i tre gruppi, denotando una maggiore situazione di isolamento dal punto di vista relazionale per poveri e vulnerabili. La partecipazione sociale si sostanzia prevalentemente nell'associazionismo sindacale, in misura maggiore per gli "altri", i quali rispetto ai poveri e ai vulnerabili hanno anche una maggiore tendenza a frequentare associazioni culturali. Solo la partecipazione ad associazioni religiose risulta essere più popolare tra i poveri (27,1%) e i vulnerabili (29,4%) rispetto agli "altri".

1.6 - Sensibilità ambientale

Sebbene atteggiamenti di scarsa o nulla sensibilità ambientale sono comunque pressoché assenti in tutti e tre i gruppi, tuttavia si registra una maggiore sensibilità per la protezione dell'ambiente da parte di vulnerabili e "altri". Tra i primi il 78,5% ritiene che la protezione dell'ambiente sia molto importante, valore che cresce all'86,8% tra gli "altri" mentre si ferma al 68,5% tra i poveri.

1.7 - Un identikit degli anziani in povertà energetica

Attraverso il ricorso a tecniche di analisi multivariata (analisi fattoriale e analisi dei cluster) è stato possibile delineare gruppi tipologici differenti di soggetti anziani sotto il profilo della povertà energetica, passando da una descrizione generale dell'informazione raccolta sul problema a una verifica del potere discriminante delle singole domande del questionario. In tal modo è stato ricostruito un quadro sintetico ma efficace dell'insieme delle specificità sociali, culturali ed economiche delle tipologie di consumatori vulnerabili, al fine di tarare al meglio gli interventi sociali di mitigazione e contrasto al fenomeno della povertà energetica.

Le variabili che da un confronto tra le nostre ipotesi e i risultati delle interviste sono emerse come rilevanti sono state selezionate e aggregate in due fattori funzionali alla costruzione delle tipologie.

- Il fattore più rilevante lungo il quale leggere il fenomeno della povertà energetica degli anziani è composto da aspetti riguardanti il confort abitativo e definisce un'area di povertà/disagio nella quale l'impossibilità di mantenere una temperatura adeguata si accompagna a carenze strutturali dell'abitazione e condizioni economiche e di salute precarie, opposta a un'area di benessere sia dal punto di vista del **confort abitativo** sia per quanto riguarda le **condizioni economiche e di salute**.

• Un secondo fattore, che specifica quanto definito dal primo, riguarda l'**aspetto territoriale** – dunque la localizzazione dell'abitazione – in concomitanza ad altre **caratteristiche della casa**. Da questo punto di vista, emerge come la povertà energetica degli anziani possa manifestarsi nei contesti urbani e rurali in dimensioni abitative differenti. In città prevalgono situazioni che vedono case di dimensioni ridotte, tendenzialmente in affitto, situate in condominio; nelle zone rurali il modello abitativo vede abitazioni più ampie, a carattere mono/bifamiliare, tendenzialmente di proprietà.

A loro volta i suddetti fattori costituiscono indici sintetici degli aspetti che più caratterizzano i soggetti intervistati, che sono stati classificati in tre gruppi (cluster): i "benestanti/agiati", i soggetti "a rischio", gli "indigenti".

• I "BENESTANTI/AGIATI"

La tipologia dei "benestanti/agiati" corrisponde al gruppo più consistente in termini di numerosità (429 individui, il 52,7% del totale). Questo gruppo identifica quelle persone che possono godere di un maggiore benessere tanto dal punto di vista finanziario (possono affrontare spesso/sempre spese non essenziali), quanto sul versante del confort abitativo poiché riescono a mantenere una temperatura adeguata sia nella stagione estiva sia in quella invernale, senza ripercussioni negative sulle condizioni di salute (giudicate come buone o molto buone), grazie a una maggiore disponibilità economica immediata per il pagamento delle bollette e a consumi limitati dall'adozione di misure di efficientamento energetico. Vivendo in condizioni di maggiore agiatezza non usufruiscono del bonus elettrico/gas e hanno una casa di proprietà. Rispetto alle variabili socio-anagrafiche, sono persone coniugate/conviventi, con un titolo di studio elevato e hanno svolto professioni impiegatizie. Dal punto di vista territoriale si tratta di individui che tendenzialmente vivono in Toscana.

• GLI ANZIANI "A RISCHIO"

Il secondo gruppo (271 individui, 33,3%) è maggiormente associato a condizioni economiche familiari né agiate né di indigenza (riescono a far fronte ai bisogni primari, non alle spese non essenziali) che comunque non permette alle persone che ne fanno parte di raggiungere una temperatura confortevole nell'ambiente domestico – anche a causa dell'assenza di doppi vetri e di altre misure di efficientamento energetico – pur facendo affidamento, in alcuni casi, sul bonus elettrico/gas. Si tratta generalmente di famiglie mononucleari, tendenzialmente composte da vedovi/e, che vivono in un'abitazione di dimensioni ridotte (fino a 60 mq) situate in un condominio in ambiente urbano. Per quanto riguarda la professione svolta prima del pensionamento, si tratta principalmente di ex casalinghe o collaboratori domestici. Dal punto di vista territoriale si tratta di persone generalmente residenti in Liguria.

2 - STRUMENTI DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ ENERGETICA

In Italia, lo strumento principale per contrastare il fenomeno della povertà energetica è il **bonus sociale energia elettrica e gas**, introdotto negli anni 2008 e 2009².

Tuttavia, l'aiuto alle famiglie attraverso i bonus non ha sortito i risultati sperati. Da una parte, molte famiglie che oggi hanno diritto ai bonus in base al valore Isee non ne fanno richiesta; dall'altra, se anche tutte le famiglie che oggi hanno diritto al bonus lo ricevessero, in base all'attuale architettura della misura, resterebbe comunque fuori una parte rilevante delle famiglie che sono (de facto) in condizione di povertà energetica.

Prima dell'entrata in vigore nel 2015 del nuovo Isee le famiglie potenzialmente beneficiarie del bonus elettrico e/o gas per disagio economico erano complessivamente 2,5/3 milioni; dopo la riforma quel numero si è notevolmente ridotto (2 milioni nel 2015 e 2,2 nel 2016) ma la percentuale di famiglie effettivamente agevolate sul totale delle famiglie aventi diritto ha continuato ad attestarsi intorno al 30-32%. È rimasto quindi sostanzialmente stabile e decisamente basso il *take up* della misura.

Per quanto riguarda l'Isee come strumento di accesso al bonus, si sottolinea il fatto che è un indicatore reddituale e patrimoniale che non tiene conto di alcuni fattori importanti che entrano nella definizione di povertà energetica, quali la tipologia di abitazione e il contesto locale di riferimento (urbano, montano, rurale).

Per quanto concerne in particolare le condizioni di accesso al bonus gas, inoltre, gli attuali criteri escludono i soggetti che utilizzano fonti di energia diverse dal gas naturale e i soggetti che ricorrono al teleriscaldamento (perché non possono beneficiare degli sconti in bolletta). Anche le famiglie del tutto sprovviste di impianto di riscaldamento, verosimilmente le più povere, sono escluse dal beneficio.

Altro aspetto critico nell'applicazione del bonus sociale è la complessità dell'iter amministrativo, che determina alti costi di gestione del sistema e costi amministrativi ai distributori e venditori di energia elettrica e gas che devono provvedere a corrispondere il bonus in fase di fatturazione.

Il bonus sociale resta nondimeno uno degli strumenti cruciali nella lotta alla povertà per la sua capacità di dare sollievo immediato alle famiglie più in difficoltà, in particolare quando la povertà energetica, come nella maggioranza dei casi, è associata alla povertà economica, quando colpisce le persone che non hanno una casa di proprietà e le persone

2. Il bonus elettrico e gas consiste in una compensazione della spesa energetica alla platea di famiglie in stato di disagio economico stimato attraverso il valore dell'Isee (Indicatore di situazione economica equivalente) o che sono in condizione di dovere richiedere, per motivi di salute, l'utilizzo di apparecchiature elettromedicali salvavita. Per l'accesso al bonus si aggiungono le famiglie titolari di carta acquisti: dal 2010, infatti, i titolari di carta acquisti ricevono automaticamente (l'Inps si interfaccia direttamente con Sgate) in bolletta il bonus elettrico (se dichiarano il Pod). Inoltre, il Dlgs 147/2017 che ha istituito il reddito di inclusione ha previsto l'estensione automatica ai titolari di carta acquisti anche del bonus gas (inserendo il Pdr) e l'estensione automatica del bonus elettrico e gas ai titolari di carta Rei (in attesa dei decreti attuativi). È infine possibile integrare il bonus elettrico e gas con bonus locali/addizionali e con il recente bonus idrico (da luglio 2018 si può fare una sola domanda congiunta per i tre bonus, elettrico, gas e idrico).

anziane alle quali non si può chiedere di fare progetti di lungo periodo (come quelli richiesti dalle misure di efficientamento energetico).

Risulta perciò di fondamentale importanza aprire una seria riflessione sui motivi dello scarso accesso al bonus da parte degli aventi diritto e sulle possibili misure correttive nell'ottica di un rafforzamento dello strumento, che oggi è reso ancor più urgente dai rincari che dal 1° ottobre 2018 portano la luce a costare il 7,6% in più (pari a 32 euro in più per un "consumatore medio" nell'anno "scorrevole" 2018), mentre il metano sale del 6,1% (+61 euro).

Per quanto riguarda le **misure volte ad accrescere l'efficienza energetica delle abitazioni** (le detrazioni per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici), esse consentono di abbattere il costo complessivo dell'energia riducendo i consumi, ma richiedono di spostarsi sul fronte degli investimenti. Si passa pertanto da provvedimenti di breve termine a interventi infrastrutturali di lunga durata in grado di ridurre i fabbisogni e diminuire la spesa, dalle azioni di mitigazione a quelle di contrasto della povertà energetica. Ci sono, tuttavia, alcuni importanti fattori – impliciti nella natura dell'investimento – che limitano la pratica di questi interventi, in particolare tra i più anziani.

Un primo ostacolo è rappresentato dal costo tendenzialmente elevato, soprattutto per soggetti in condizione di disagio economico. Le famiglie a basso reddito non possono infatti ricorrere alle detrazioni fiscali – e quindi accedere alla misura – perché non hanno maturato un debito Irpef sufficiente a coprire il beneficio di imposta, sebbene le attuali modalità di erogazione dell'ecobonus consentano di raggiungere anche parte degli incapienti e dei residenti in case popolari, superando così uno dei principali punti di debolezza della misura. La legge n. 205 del 27 dicembre 2017 (legge di bilancio 2018) ha infatti prorogato le detrazioni³ e dal 2018 alcune di queste sono fruibili anche dagli istituti autonomi case popolari, comunque denominati, e dalle cooperative di abitazione a proprietà indivisa, ed è possibile la cessione del credito fiscale dell'ecobonus alle imprese esecutrici o ad altri soggetti privati, mentre i contribuenti "incapienti" possono cedere il credito relativo all'ecobonus anche alle banche e agli istituti finanziari.

Altro punto critico, soprattutto per la popolazione anziana, è la dimensione *long term* degli interventi di efficientamento. Gli anziani sono comprensibilmente meno inclini a fare sacrifici che portino frutti nel futuro. Questo aspetto incide fortemente considerando che l'ecobonus, seppure ben congegnato e migliorato nel tempo, richiede una prospettiva di medio-lungo periodo affinché l'investimento si traduca in beneficio economico netto.

3. Riducendole tuttavia dal 65 al 50% della spesa sostenuta per molte delle voci previste.

3 - INDICAZIONI DI POLICY

La lotta alla povertà energetica richiede politiche d'intervento integrate, energetiche e sociali, da attuarsi attraverso la promozione di un confronto tra tutti gli attori socioeconomici interessati alla costruzione di strategie e politiche di intervento in materia.

Tra i soggetti principali troviamo gli amministratori pubblici, l'autorità competente, il governo, gli enti locali, le grandi aziende multiutilities, i sindacati, i rappresentanti dei consumatori, il mondo della ricerca e altri *stakeholder*. L'obiettivo ultimo dovrebbe essere quello di operare all'interno di un processo condiviso per la costruzione di una *governance* finalizzata alla lotta alla povertà energetica.

3.1 - Interventi correttivi dello strumento dei bonus sociali energia elettrica e gas

Per rafforzare lo strumento del bonus si propone di:

- allargare la platea degli aventi diritto;
- aumentare l'importo del bonus per garantire una maggiore copertura della spesa;
- semplificare l'iter amministrativo con una conseguente riduzione dei costi di gestione (e valutando attentamente i possibili benefici dell'automatizzazione).

Il primo punto all'ordine del giorno è quindi ampliare la platea dei percettori dei bonus sociali energia e gas, attualmente stimata in poco più di settecentomila famiglie su circa 2,2 milioni di quelle aventi diritto in base ai valori Isee (valori al 2016).

Un obiettivo ambizioso – e tuttavia doveroso nell'attuale contesto di crescente disagio – è raddoppiare il numero di percettori, portando il *take up* della misura (calcolato sui potenziali beneficiari) dal 30-32% al 60-64%, aumentando, a tale scopo, le somme complessivamente erogate che nel 2017 si attestavano a 95 milioni di euro per il bonus elettrico e a 57 milioni di euro per il bonus gas. Aumentare le risorse a oggi corrisposte non comporterebbe un aumento rilevante delle bollette a carico degli utenti-contribuenti, considerando che nel 2017 un cliente domestico tipo, per il finanziamento del bonus elettrico (totalmente alimentato dalla componente tariffaria AS raccolta attraverso la bolletta elettrica a carico di tutti i clienti con l'esclusione di quelli agevolati), ha sostenuto una spesa compresa tra 0,77 e 1,15 euro l'anno.

Incrementare le somme stanziati per finanziare questi contributi monetari appare ineludibile, non solo per corrispondere ai bisogni di chi oggi ha diritto al sostegno ma non lo riceve, ma anche per coprire una percentuale maggiore di spesa che, almeno per quanto riguarda il gas naturale risulta del tutto insufficiente (solo il 15% della spesa netta)⁴.

4. Come accennato, l'aumento recente dei prezzi dell'energia e del gas naturale comporta un aumento medio di spesa per famiglia pari a poco meno di 100 euro nell'anno: a bocce ferme, questi aumenti produrranno comunque un incremento delle somme corrisposte per i bonus sociali nella stessa misura percentuale dell'aumento dei prezzi (+7,6% per quello dell'energia elettrica, +6,1% per quello del gas naturale), aumento che graverà sui poveri energetici per la parte non coperta dai bonus (70% della spesa lorda per l'elettrico, 85% della spesa netta per il gas naturale). Occorrerebbe almeno prevedere le risorse necessarie per azzerare l'aumento dei prezzi nelle bollette scontate a carico dei poveri energetici attualmente percettori dei bonus sociali (energia e/o gas).

Con riferimento alla necessità di estendere il bonus gas anche agli utenti attualmente esclusi (utenze diverse dal gas naturale), si propone di unificare i due bonus in un unico bonus energia non più legato all'oggetto di consumo (attualmente energia elettrica per l'alimentazione dei dispositivi domestici e il gas naturale per la cucina, l'acqua sanitaria e il riscaldamento) – e quindi alla relativa bolletta – ma esteso a tutte le materie e modalità possibili di riscaldamento. Questo comporterebbe la corresponsione diretta del contributo non più nella forma di sconto in bolletta ma come buono di spesa che andrebbe vincolato all'acquisto dei beni e servizi energetici di cui la famiglia abbisogna (dall'energia elettrica al pellet, sulla base di quanto dichiarato nel modulo di richiesta del contributo). La misura del contributo andrebbe fissata in percentuale della spesa media annuale stimata in funzione di:

- sistema di riscaldamento della casa e dell'acqua sanitaria (e di alimentazione della cucina);
- certificazione energetica dell'abitazione;
- numero di componenti della famiglia;
- zona climatica.

Un importante contributo a un migliore utilizzo dei bonus energetici può venire dalla definizione di un regolamento che migliori le possibilità di accesso al di là dei limiti già sottolineati dello strumento Isee. Per la definizione del nuovo regolamento si considera fondamentale aprire un tavolo presso l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (Arera) con le rappresentanze istituzionali, di gestione e dei sindacati finalizzato alla stesura del nuovo regolamento.

In ultimo, al fine di estendere la platea dei beneficiari occorre aumentare la consapevolezza e la conoscenza dei cittadini-consumatori promuovendo campagne di informazione e comunicazione su tutto il territorio nazionale. Un'informazione chiara e completa è di fondamentale importanza su questioni complesse come le procedure burocratiche per ottenere il bonus elettrico e gas e per superare le barriere psicosociali connesse alla condizione di povertà (la reticenza ad ammettere la propria condizione di disagio e la diffidenza nell'esporsi e fornire informazioni) che si ripercuotono sulla volontà di chiedere e ricevere supporto. Al riguardo può essere efficace dare maggiore esecutività diretta alla rete dei Caf (centri di assistenza fiscale) per favorire una migliore conoscenza degli aventi diritto e agevolare il rapporto con uffici e sportelli dedicati.

3.2 - Azioni di risparmio e misure per incentivare gli interventi di efficientamento energetico

Per riconoscere anche alle famiglie meno abbienti il diritto a migliori condizioni di vita ristrutturando la casa con interventi centrati sull'efficienza energetica, si suggerisce di calibrare la quota di spesa da portare in detrazione in base al valore dell'Isee, riconoscendo una percentuale maggiore ai meno abbienti (fino al 90% per gli incapienti) e incrementando per quanto possibile i fondi a disposizione.

Per “rafforzare” l’accessibilità degli interventi di efficientamento energetico agli anziani si potrebbe pensare di intrecciare le esigenze di ammodernamento energetico con quelle di valorizzazione del patrimonio immobiliare attraverso la monetizzazione anticipata dell’immobile che riguarda soprattutto gli anziani che vengono definiti poveri di reddito ma – relativamente – ricchi di patrimonio, incentivando in tal modo meccanismi di investimento per questo segmento specifico della popolazione. È matura la convinzione che i due strumenti di mercato preposti – la vendita della nuda proprietà e il prestito vitalizio ipotecario – non si stiano rivelando idonei a rendere liquida questa ricchezza immobiliare (tema che esiste anche per il concorso alla partecipazione alla spesa dei servizi pubblici quando regolati dall’Isee) e che sarebbe utile pensare a strumenti ad hoc, più tutelanti verso gli anziani nella determinazione dei valori e delle condizioni, che coinvolgano Ee.Ll. con il supporto di soggetti del terzo settore come le fondazioni, in grado di coinvolgere in funzione di supporto, e non come attore principale, il sistema bancario.

Per stimolare comportamenti di risparmio energetico e promuovere interventi per migliorare l’efficienza energetica delle abitazioni è necessario diffondere una corretta informazione tanto sulle buone pratiche in ambito domestico quanto sulle modalità di accesso alle agevolazioni fiscali e alle diverse soluzioni di efficientamento dell’immobile. Il contenuto tecnico-scientifico degli interventi può avere infatti un effetto “scoraggiante”, in particolare per i meno abbienti che in genere manifestano una maggiore debolezza nella comprensione di queste informazioni.

3.3 - Azioni trasversali

Per una politica coordinata degli strumenti di contrasto alla povertà, un ruolo fondamentale può essere svolto dai Comuni attraverso l’Anci e la piattaforma Sgate.

In primo luogo va promosso il dialogo tra i diversi soggetti che gestiscono gli interventi (Rei, bonus, altre forme di agevolazione): i servizi sociali che fanno la presa in carico delle varie situazioni di disagio (non solo economico), i soggetti istituzionali preposti alla gestione degli strumenti (Comuni, Inps, Agenzia delle entrate), i Caf che attestano la presenza dei requisiti per ottenere i diversi benefici previsti.

Le strutture sindacali grazie alla loro presenza diffusa in tutti i territori possono svolgere un’utile azione di supporto informativo, come del resto ha evidenziato la ricerca attraverso il coinvolgimento delle strutture territoriali dello Spi Cgil che hanno diffuso il questionario da cui sono stati tratti i dati oggetto dell’analisi. Un’azione coordinata dei sindacati Cgil, Cisl, Uil confederali, dei pensionati e della rete dei servizi (Caf, patronati, associazioni) consentirebbe di coprire in modo pressoché totale il territorio nazionale.

La contrattazione sociale territoriale dei sindacati nelle loro articolazioni può essere un ulteriore elemento di forte sostegno alla piena realizzazione degli strumenti di contrasto alla povertà definendo anche specifici protocolli d’intesa sia con le associazioni di rappresentanza (ad esempio, Anci regionali) sia con le realtà amministrative locali in forma singola o associata (Unioni di Comuni).



La povertà energetica e gli anziani

PER UNA POLITICA INTEGRATA DI MISURE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ

Roma, 26 novembre 2018

Centro congressi Cavour, via Cavour 50/a Roma

14,30-15,00 Introduzione di **Ivan Pedretti** (segretario generale Spi Cgil)

15,00-15,30 Presentazione rapporto di ricerca

Serena Rugiero (ricercatrice Fondazione Di Vittorio)

15,30-17,30 Tavola rotonda

Coordina

Fulvio Fammoni (presidente Fondazione Di Vittorio)

Interventi

Vincenzo Colla (segretario confederale Cgil)

Ivan Faiella (senior economist Banca d'Italia)

Gianni Giroto (presidente X commissione industria, commercio, turismo - Senato)

Cristiano Gori (responsabile scientifico Alleanza contro la povertà)

Roberto Moneta (amministratore delegato Gse)

Antonio Misiani (V commissione permanente bilancio - Senato)

Emilio Viafora (presidente Federconsumatori)

Massimiliano Girolami (responsabile sistemi informativi Anci e sistema Sgate)